



GINO CARLOMAGNO

CONSUELO

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



GINO CARLOMAGNO

CONSUELO

Casi risolti dall'Ispettore Gregòri



Finito di scrivere, Ottobre 2021
Diritti e copyright riservati.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti
realmente accaduti è puramente casuale.

**Ulteriore nota dell'autore: voglio precisare che quanto raccontato in
questo libro, dove sono citati luoghi, persone e istituzioni, qualora fos-
sero realmente esistenti, qui sono menzionate solo come frutto di pura
fantasia narrativa.*

In copertina: vista di una valle in Bolivia.

Copyright © MMXXI
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-194-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2021

Il Capitano Giorgio Gregòri e la sua squadra avevano da pochi giorni portato a termine con successo un'importante e complessa indagine e assicurato alla giustizia personaggi dediti alle scommesse e allo spaccio della droga. Nell'intricata vicenda non era neppure mancato un tentativo di sequestro di due giovani promesse del mondo del calcio dilettantistico, risolto però nel migliore dei modi con la liberazione degli ostaggi.

Quel lunedì mattina Gregòri non riusciva a restare calmo mentre era in coda nel perenne traffico di Roma delle otto di mattina, aveva la netta sensazione che qualche cosa di imprevedibile sarebbe avvenuto. Capitava spesso al Capitano Gregòri di avvertire quella sensazione di irrequietezza prima che un evento importante accadesse. Così, sempre più nervoso, si sentiva come una cavalletta facente parte di un grande nugolo; a tutti erano state tagliate le ali e non potevano fare altro che rimanere amucchiate, le una sopra le altre, nell'impossibilità di poter andare oltre. Finalmente un grosso autocarro svoltò in una via laterale e dinnanzi a Gregòri si aprì un insperato varco, dove le auto che lo precedevano si precipitarono a grande velocità. Sfortunatamente la corsa senza intoppi durò solo duecento metri.

Arrivato al Comando Provinciale, l'Ispettore Gregòri

salì a due a due i gradini della scala, come era solito fare, per raggiungere il suo ufficio.

Entrato, si tolse la giacca e l'appese con cura sull'attaccapanni, sedette sulla poltrona dietro la scrivania e con soddisfazione guardò l'orologio di fronte e commentò ad alta voce:

«Otto e ventinove».

Gregòri accennò anche ad un sorriso di soddisfazione, nonostante tutto, essere riuscito ad arrivare in tempo... ma in tempo per che cosa? Il suo grado e la sua funzione non richiedevano di osservare orari d'ufficio come quelli riservati a chi svolgeva mansioni amministrative, non era neppure nelle sue abitudini di soffermarsi in autocompiacimenti, e comunque non gliene fu dato neppure il tempo: accadde che, proprio nell'atto di allungare la mano per prendere una delle tante cartelle che perennemente affollavano la sua scrivania, la lancetta dell'orologio scattò in avanti per segnare le ore otto e trenta e simultaneamente il cicalino dell'interfono gracchiò.

«Buongiorno... comandi Generale! Sì, certo... sono già nel mio ufficio... vengo subito da lei».

Due minuti dopo Gregòri era seduto nell'ufficio del Generale Comandante. Il Comandante era solito ini-

ziare col riferire subito il motivo della convocazione, quella mattina, invece, fece accomodare Gregòri poi si alzò dalla sedia ed iniziò a camminare avanti e indietro per la stanza. A Gregòri non era mai capitato di vedere il suo superiore comportarsi in quel modo; non pochi dubbi iniziarono ad affollargli la mente:

“Sì, ammetto che ultimamente ho lasciato in sospeso un po’ di pratiche, ma diamine, anche il Generale ha riconosciuto a tutta la squadra e a me personalmente, che l’operazione appena conclusa ha richiesto l’impegno di tutti senza un attimo di tregua per giorni e giorni, notti comprese”.

Tutta quella tensione non durò che una trentina di secondi, ma per Gregòri dovettero sembrare un’eternità. Di botto, il Generale si fermò dietro la scrivania di fronte al Capitano, vi appoggiò entrambe le palme delle mani e guardò negli occhi il suo subalterno che aveva il volto indurito e la bocca leggermente socchiusa per l’attesa ed era tutto proteso all’ascolto. A sorpresa il Generale domandò:

«Capitano! Giorgia e i ragazzi, tutto bene».

«Sì, certo Generale! Non sarà di certo per informarsi della mia famiglia il motivo per cui mi trovo qui nel suo ufficio».

«Invece, al contrario di quello che può sembrare, il

rapporto con la famiglia è parecchio importante. Per esperienza so quanto possa essere difficile per moglie e figli convivere con un marito e con un padre par-time, quando va bene! Sempre preso dal suo lavoro e che non c'è mai nelle occasioni importanti: ricorrenze, compleanni e non parliamo dei saggi dei figli a scuola! E che anche quando quelle poche volte riesce ad essere presente, lo è solo fisicamente, perché la testa è persa nelle pieghe dell'ultima indagine».

Nel sentire il suo superiore fargli quel discorso a Gregòri iniziarono a venire dei dubbi e pensò:

“Questa volta devo averne combinata una grossa, è la prima volta che mi capita di sentire il Generale fare una premessa del genere che, se pur estremamente realistica, rimane pur sempre una ovvia banalità per chi ha scelto di fare il nostro lavoro e anche per chi ha scelto di condividere con noi la propria vita, figli compresi!”

«Gregòri! Vengo al dunque! Per prima cosa, desidero e –nota bene– ho usato l'espressione desidero e non come avrei potuto, dato il mio ruolo; dire diversamente. Ripeto: desidero, prima che tu dia la risposta a quello che l'Arma, mio tramite, sta per chiedere a te e a tutta la tua squadra, che tu ne parli con la tua compagna Giorgia, con tua figlia Giulia e con tuo figlio Giacomo.

Dovrai metterli al corrente che, quasi con assoluta certezza, per i prossimi mesi e forse anche per i prossimi anni, il tempo che potrai dedicare loro potrebbe essere ulteriormente ridotto. E questo vale anche per ognuno dei componenti la tua squadra. Non ti nascondo di essermi sentito, molto, molto orgoglioso, quando i vertici dell'Arma hanno valutato a livello nazionale il nostro Comando e la tua squadra come i meglio preparati per questa missione. Ti premetto che non siamo obbligati ad accettare e un'eventuale rinuncia non comporterà ripercussioni né per le future carriere né nei giudizi di merito. Siamo, come si suol dire, in libera scelta. Posso solo anticiparti che si tratta di più operazioni a carattere internazionale e che, con molta probabilità, qualora tu e la tua squadra accettaste, sarete costretti a viaggi anche fuori dal territorio nazionale. Il mio consiglio è che tu prima ne parli con la tua famiglia e poi, in seguito alla tua decisione, metterai al corrente la squadra, affinché a loro volta facciano altrettanto con i loro congiunti. Gregòri, avete due giorni e due notti per pensarci. Ci ritroveremo qui mercoledì mattina a questa stessa ora». Conoscendo il temperamento dell'Ispettore, Gregòri avrebbe già voluto rispondere al Generale: «Dove dobbiamo andare? Noi siamo pronti».

A fatica, riuscì a frenare l'impulso di dare con orgoglio la risposta, come era stato per innumerevoli altre volte per l'attaccamento alla divisa che indossava, dicendo semplicemente:

«Siamo pronti».

Gregòri si alzò e, rimanendo quasi sugli attenti dinnanzi al suo superiore, cercò accuratamente le parole prima di congedarsi:

«Signor Generale, apprezzo infinitamente il riguardo che ha voluto riservare a me personalmente e a tutti i componenti della mia squadra. Capisco che questo non sia il momento di chiederle ulteriori spiegazioni che ci saranno date al momento opportuno. Valuteremo con attenzione con i nostri famigliari i risvolti e gli ulteriori sacrifici che andremo a chiedere loro. A dire il vero, do già per certo non ci saranno problemi! Sin dal momento in cui hanno accettato di condividere la loro vita insieme a noi, il loro cuore e i loro sentimenti li hanno gettati oltre l'ostacolo, pronti a superarlo per poi sostenerci e ritrovarci».

Gregòri ritornò nel suo ufficio continuando a riflettere su quanto gli aveva comunicato il suo Comandante. Dopo alcuni minuti di ulteriore riflessione fece una telefonata:

«Giorgia! Sono io. Tutto bene, non preoccuparti! Ti dispiacerebbe andare a prendere i ragazzi a scuola alle tredici e trovarci tutti insieme a pranzo».

Solitamente l'Ispettore Gregòri non chiamava a casa durante l'orario di lavoro, se non per importanti motivi. Quella chiamata di metà mattina ebbe di sicuro l'effetto di mettere in agitazione la signora Giorgia Trivero, e seppur il Capitano l'avesse già in qualche modo rassicurata che tutto andava bene, a Giorgia non fu possibile trattenersi:

«Certo che non mi dispiace, mi hai preso di sorpresa. Scusami se te lo richiedo, ma tu sei sicuro che vada tutto bene e che non ci siano problemi».

«Certissimo! Ho solo il desiderio e la possibilità di pranzare tutti insieme».

Gregòri giustificò a se stesso la scelta di non informare subito i suoi collaboratori, prima di essersi confrontato con la sua compagna e i suoi figli. Riteneva che sarebbe stato inopportuno informare i suoi quattro più stretti collaboratori, avere il loro parere e poi magari dover dire, che proprio lui, avendone parlato in famiglia, non sarebbe stato disponibile ad accettare questo nuovo e impegnativo incarico.

A Giulia e Giacomo saltare il pomeriggio a scuola e

addirittura pranzare tutti insieme con papà non dispiacque affatto. La loro frizzante gioia contribuì non poco a creare un clima sereno e gratificante. Gregòri e Giorgia non lo davano a vedere, ma, per motivi diversi, quell'improvviso desiderio di pranzare insieme doveva pur avere una spiegazione un po' più importante. Volutamente Gregòri non iniziò col dare spiegazioni e neppure Giorgia iniziò a fare domande. Lasciarono che il pranzo si svolgesse in allegria fino a quando non furono serviti il dolce e il caffè.

Con pochissime parole, già meditate con cura, l'Ispettore, avuta l'attenzione di tutti i componenti la famiglia, disse semplicemente:

«Ritengo molto importante l'occasione di essere per una volta tutti insieme. Desidero chiedere un vostro parere in merito ad una proposta che il signor Generale ha prospettato a me e a tutti i componenti della mia squadra. Il Generale Comandante ha ritenuto opportuno, prima di entrare nel dettaglio dell'incarico, che ognuno di noi ne parlasse con i propri cari, perché, dall'unica indiscrezione che ha potuto rivelarmi, questa missione potrebbe richiedere di essere lontani dalle proprie famiglie per tempi piuttosto lunghi. Il Comandante ha precisato di essersi sentito molto orgoglioso che a livel-

lo nazionale abbiano ritenuto di affidare ad una squadra del suo Comando Provinciale questa delicata missione. Dovrà essere una nostra libera scelta se accettare o no l'incarico e ha precisato che un eventuale rifiuto non inciderà minimamente sulle nostre carriere».

Giorgia e i ragazzi guardarono con un accennato sorriso l'Ispettore e, ben conoscendolo, all'unisono fecero a loro volta questa domanda:

«E tu che cosa vorresti che noi rispondessimo».

«Non è rilevante quello che io penso. E' rilevante, invece, che qualsiasi sia la vostra opinione io la riterrò giusta e imprescindibile».

Dopo essersi nuovamente guardati negli occhi mamma e ragazzi, Giacomo alzò la mano chiedendo di poter esprimere la sua opinione e dall'alto dei suoi dieci anni disse:

«Papà, forse tu non te ne sei accorto che, da un po' di tempo, io sono l'unico uomo di casa Gregòri! Accetta l'incarico, sii prudente, pensa a noi e abbi riguardo per te e per la tua squadra».

Giorgia e Giulia assentirono con un fragoroso applauso e inevitabilmente gli occhi di Gregòri si velarono di lacrime trattenute a stento.

Gregòri rientrò in ufficio con il cuore gonfio di orgoglio

per la prova d'amore ricevuta dai suoi cari. Già strada facendo chiamò il Maresciallo Scarano e lo pregò di convocare la squadra nel suo ufficio per le diciassette di quel pomeriggio. Al briefing di tutta la squadra composta ovviamente dal Capitano Giorgio Gregòri, dal Maresciallo Scarano e dai Brigadieri Canu, Bernardini e Decrescenzo, che noi già abbiamo avuto modo di conoscere in altre importanti operazioni, il loro Comandante ripeté le stesse parole che il Generale aveva usato con lui. Li congedò dicendo che, se anche uno solo di loro avesse avuta una qualche riserva ad accettare l'incarico, in quel caso la squadra tutta vi avrebbe rinunciato con la compattezza che li aveva sempre contraddistinti: uno per tutti e tutti per uno.

«Ci rivediamo qui in questo ufficio mercoledì mattina alle ore otto per l'appello, dopo di che saliremo dal Generale Comandante a riferire la nostra risposta».

Mercoledì mattina, alle ore otto, Giorgio Gregòri era già seduto alla scrivania del suo ufficio. Ad uno ad uno arrivarono tutti gli altri componenti la sua squadra. I quattro collaboratori rimasero in piedi e in silenzio di fronte al loro superiore. Gregòri rimase seduto, alzò il capo per guardare bene negli occhi i suoi collaboratori e iniziò: